

CHIESA CALDEA IN IRAQ

SINODO 2021 – 2023

PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE

SINTESI DEL DISCERNIMENTO SPIRITUALE COMUNITARIO

"Chiesa d'oriente modello per una rinnovata sinodalità" (Card. Luis Sako)

Riferimento per la sintesi è stato il processo de Sinodo diocesano della Chiesa Caldea in Iraq, svoltosi in tre diverse fasi: quella preparatoria Patriarcale, da novembre 2021 a ginaeo 2022; quella parrocchiale, da febbraio 2022 ad Aprile 2022; e quella diocesana, da maggio 2022 a luglio 2022, con la celebrazione del Sinodo vero e proprio. A questi momenti se ne può aggiungere un quarto, che dura fino ad oggi, in cui si sono sperimentati e si vivono i frutti del cammino sinodale.

1. Temi e modelli del nuovo sinodo

Il Pateriarca della Chiesa Cahdea Card. Luis Sako ha approfondato temi e modelli del nuovo sinodo tracciato da papa Francesco. L'auspicio che ogni continente possa disporre di un'assise permanente costituita da "un numero ridotto di vescovi". Maggiore autorità alle singole conferenze per affrontare le "sfide impegnative" del quotidiano. L'esperienza delle Chiese orientali.

Secondo il patriarca Sako è altrettanto importante "concedere maggiore autorità" alle Conferenze episcopali dei singoli Paesi, perché possano affrontare "le sfide impegnative" cui sono sottoposte nel quotidiano e da affrontare "con un senso

di responsabilità collegiale”. Un approccio, avverte, che potrà rivelarsi utile “solo agendo in sintonia” con il pontefice “e ricordando il legame che ci unisce con il successore di Pietro”.

Come spiega il primate caldeo, la Chiesa cattolica “è alla vigilia di un percorso” voluto dal papa per “riscoprire la sinodalità” e favorire “una maturazione individuale e comunitaria del popolo di Dio”.

Obiettivo della fase diocesana è l’ascolto del popolo di Dio, mentre la seconda e la terza fase verteranno sulla Chiesa universale e quella in cammino, sottolineando che il Sinodo non è un evento quanto piuttosto un processo.

Il card. Sako esalta il valore dell’esperienza delle Chiese orientali il cui sinodo è “una struttura canonica” che opera “sin dai primi secoli” e si distingue fra un ambito “permanente” di una Chiesa patriarcale e “generale” dei suoi vescovi, pur mantenendo “collegialità e unità”. Esso “è segno della condivisa responsabilità” dei vescovi col patriarca e “rafforza la centralità della Chiesa, salda i legami delle singole Eparchie fra loro e con la Sede di san Pietro, rispettando la diversità nell’unità”.

La sinodalità è parimenti un tratto distintivo del cammino di tutta la Chiesa universale. Col successore di Pietro, la Chiesa agisce collegialmente nonostante la grande varietà, che la compone. Il suo fine, spiega il card. Sako, è quello di costituire e formare la comunità cristiana con sapienza e cura, con particolare attenzione alle future generazioni e permettere ad ogni fedele di vivere la propria fede *hic et nunc*, diffondendo ovunque amore e speranza. Unità, avverte, non vuole dire uniformità e il rinnovamento è una “esigenza da intraprendere, per essere “testimoni del risorto.

“L’invito di papa Francesco è un’occasione per preparare il cammino della Chiesa in modo analitico, partendo dall’unità più piccola (coinvolgendo ogni parrocchia, ogni diocesi, ogni conferenza episcopale) per giungere alla Chiesa universale”. Il sinodo del 2023 potrà essere l’occasione per riflettere “su orientamenti

pastorali, programmi teologici e progetti amministrativi, partendo dalle situazioni concrete nelle quali vive e opera la Chiesa”. “ Le Chiese orientali possono godere della spiritualità promanante dalla sinodalità, nonché della metodologia applicata per la preparazione dei temi” mentre la Chiesa occidentale può “usufruire dell’esperienza” antica e consolidata di quelle orientali.

2. La preparazione

Gli elementi fondamentali, lo statuto epistemologico e le finalità del Sinodo sono chiaramente definiti nell’introduzione ai lineamenta della fase zonale approvati dal Card. Luis Sako, il Patriarca della Chiesa Caldea in Iraq e tutto il mondo, e con i vescovi nelle diocesi, avviandone di fatto la preparazione, per per il nuovo sinodo della Chiesa.

Le tappe della preparazione sono state vissute in tre ambiti vitali per la comunità cristiana: parrocchiale, zonale e diocesano. Partendo dalla fase zonale, rappresentata specialmente dal lavoro del vescovo e i preti, si sono studiate le direttive proposte nei lineamenta, messe in atto e sviluppatesi successivamente nelle comunità parrocchiali mediante diversi incontri in ogni zona pastorale. Le linee direttive che hanno guidato le riflessioni del cammino pre-sinodale si sono articolate in questi ambiti- chiave: la prima sulla parte storica, radici; la seconda sul presente, compagnia; la terza sul disegno di Chiesa a cui ispirarsi, memoria; la quarta parte, profezia, incentrata su domande sottoposte da varie commissioni. Questi ambiti sono stati i pilastri per le schede e i questionari somministrati alle parrocchie, dopo attento studio dei Consigli zonali.

3. Il testo sinodale

La prima parte del documento riassume le prospettive già sviluppate nei *lineamenta* su come compensare e progettare la comunità ecclesiale.

La Chiesa è investita del mandato missionario (Mt 28,19s) e guarda come ai destinatari prioritari della sua azione pastorale specialmente alle famiglie e ai giovani: mostrare loro la bellezza di Cristo, colui che sa riempire di senso e di bellezza la nostra vita, significa manifestare la ricchezza d'umanità nell'incontro col divino, rivelato in Gesù. La sfida più urgente è quella, dunque, dell'evangelizzazione e del dialogo.

La terza parte del documento si articola nei tre diversi punti enucleati nell'ambito *profezia dei lineamenta*: il servizio alla Parola, il servizio liturgico, il servizio della carità. Oltre a ciò, tuttavia, si ribadisce l'attenzione alla missione e all'educazione; si definiscono i soggetti attivi della pastorale; si approfondiscono i destinatari dell'azione; si sviluppa in modo concreto il progetto fra sinodalità e comunione attraverso organi, strutture e ambiti territoriali.

- Il servizio liturgico

Nel documento si sviluppano le linee e i criteri adottati per dare centralità alla domenica e per l'ammissione dei fanciulli al sacramento eucaristico, nelle sue varie modalità e nei suoi diversi metodi. Anche le altre celebrazioni (della Confermazione, della Riconciliazione, del Matrimonio, dell'Ordine presbiterale e diaconale, dell'Unzione degli Infermi, delle esequie, dei riti legati alla pietà popolare e del culto dei santi) sono regolamentate secondo i principi della comunione, della formazione adeguata del popolo di Dio, della tradizione trasmessa dalla Chiesa e, principalmente, del fondamento evangelico, roccia della nostra fede. La formazione liturgica in questo senso diviene universale e non solo offerta agli animatori delle assemblee liturgiche, con rinnovamento del rito che riguarda il nostro tempo, conservando l'essenza.

- Il servizio della carità

Il sinodo ha incoraggiato a propositivo e coordinativo dell'esercizio della carità, diffondendosi e radicandosi nei territori con le strutture a livello zonale e parrocchiale.

L'attività missionaria, che scaturisce dall'amore fontale, cioè dalla carità di Dio Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito, trova espressione e promozione nella sollecitudine nelle diocesi e cparrocche, svolgendo il suo ufficio in tutti i settori della comunicazione e della formazione. In particolare, si impegna a sostenere le zone meno cristianizzate e ha, tra le sue sfide, quella epocale della migrazione e dell'assistenza ai rifugiati.

La via educativa trova attuazione particolare nella pastorale della cultura, in quella universitaria e scolastica, nei progetti culturali e di pensiero, artistici e scientifici, come quelli comunicativi. Non vanno trascurati i campi della giustizia e della pace, della salvaguardia del creato, della globalità e della mondialità. Il Sinodo ha dimostrato fin da subito l'attenzione a coloro che sono lontani da Dio, ai cercatori della verità, combattendo il mondo dell'indifferenza e dell'individualismo. Ha, inoltre, dedicato una cura notevole ai valori dello sport, alla pastorale del tempo libero e del turismo.

I soggetti della pastorale sono analizzati nella loro peculiarità e secondo i carismi attribuiti a ciascuno: il Vescovo come segno d'unità della Chiesa diocesana, i pastori come guide a immagine del Cristo, ma anche fratelli che necessitano di vivere in modo comune e solidale col Vescovo, in formazione permanente insieme ai diaconi; i religiosi e i consacrati, gli Istituti secolari, i laici fedeli di Cristo, chiamati ciascuno alla santità e a prendere parte in modo attivo e operoso a Gruppi, Movimenti, Associazioni, all'Azione Cattolica, o a servire la Chiesa mediante i ministeri istituiti del lettorato, dell'accollato, quello straordinario dell'Eucaristia, o quelli "di fatto", ovvero i ministeri assunti e riconosciuti in modo spontaneo dalla Chiesa.

I *destinatari* dell'azione pastorale sono la famiglia, le coppie di fidanzati e i giovani sposi, da sostenere e accompagnare.

E non dimenticare che la chiesa in Iraq vive e testimonia la Cristo in un paese che si trova in cui diversi religioni: la maggioranza è musulmana, e abbiamo discusso nei incontri come si deve mostrare a loro la faccia DI Dio, e come si vive con loro, e in che modo possiamo dialogare per il bene di tutti.

4. Discernimento dei Contributi

RACCOLTI COMPAGNI DI VIAGGIO

Dai diversi contributi raccolti emerge che le varie comunità parrocchiali siano di fatto composte da quanti, sebbene di diversa estrazione sociale, culturale, di età e di interessi, desiderano “camminare insieme” per fare esperienza comunitaria dell'ascolto della Parola di Dio, della celebrazione dei Sacramenti e della bellezza/necessità di creare momenti di aggregazione: quindi, un gran numero di laici, catechisti, volontari, vari gruppi ecclesiali, e tutti coloro che sono impegnati nell'evangelizzazione e nella carità a vario titolo, e in senso generale tutti coloro che in qualsiasi forma sono legati alla parrocchia, ma anche quanti hanno interesse ad approfondire o a vivere seriamente un cammino cristiano.

Si riscontra la necessità di una maggiore coordinazione fra questi differenti attori, spinti tutti dallo stesso scopo di aprirsi alla comunità parrocchiale, ma con modalità diverse che, talvolta, generano degli “inciampi” nella realizzazione dell’attività pastorale. Tutti coloro che operano nelle parrocchie sono disposti al confronto e all’incontro con chi è lontano, o manifesta interessi e sensibilità diversi da chi frequenta. Nella realtà si incontrano solo quelle persone che hanno interesse ad approfondire o a vivere seriamente un cammino cristiano. Risulta difficoltoso avvicinare i cosiddetti “lontani”, coloro che non mostrano alcun interessamento al camminare insieme, oppure coloro che sono incentrati solo su sé stessi o che si lasciano sopraffare dalle difficoltà della vita.

ASCOLTARE

Ogni parrocchia riconosce nell’ascolto il primo e fondamentale passo nell’accoglienza dell’altro. Purtroppo, in tale ambito, si riscontrano limiti importanti, dovuti per lo più alla mancanza di tempo e di pazienza; talvolta, per pigrizia e per comodità si preferisce vivere la fede “comodamente”, restando ancorati alle proprie abitudini e tradizioni. Per questo motivo, capita che la Chiesa si ritrovi ad essere, nella società post-moderna, una voce tra le tante, spesso più abituata a parlare che ad ascoltare, usando talvolta un linguaggio non accessibile a tutti e faticando, in alcune occasioni, a trovare argomenti di dialogo.

Pertanto, si sente l’impellente urgenza di eliminare tali barriere, che non permettono di raggiungere l’altro; è vivo, inoltre, il desiderio di trovare modalità nuove di ascolto e di condivisione,

in modo particolare verso chi non riesce a far sentire la propria voce, come i ragazzi e i giovani che vivono spesso in una zona d’ombra della società; le famiglie, sempre più difficili da avvicinare nelle loro prove e crisi; gli anziani e i malati, lasciati spesso soli a motivo della fretta o del disagio che si prova nell’incontrarli; le

minoranze, gli emarginati e quanti non vivono direttamente la vita ecclesiale; queste situazioni sono state ulteriormente aggravate dalla lontananza forzata degli ultimi due anni di pandemia. “Ascoltare” vuol dire avere tempo, essere presenti fisicamente nella vita degli altri; per tale ragione, il ruolo e l’interazione con gli enti locali, le associazioni, i gruppi parrocchiali e le persone di buona volontà presenti sul territorio risultano importanti, pur nella diversità di ognuno, per raggiungere e sostenere le tante esigenze che emergono.

PRENDERE LA PAROLA

I tentativi di creare un clima di dialogo e di confronto, dove si possano esprimere le proprie idee, sono numerosi e diversificati (la predicazione, la catechesi, gli incontri formativi e di “lectio divina”, i “laboratori della fede” guidati dal vescovo, la promozione di eventi aggregativi): spesso, però, la comunità non è ancora abituata a una simile libertà di parola; infatti, molti frequentano solo per avere “servizi religiosi” e non si lasciano coinvolgere nella partecipazione alla vita parrocchiale, perché appesantiti da una situazione lavorativa, familiare e sociale complessa. In tal senso, è importante impostare un Consiglio Pastorale, che rappresenti tutta la comunità, al fine di avviare un maturo percorso di dialogo, integrando libertà, verità e carità.

Per quanto riguarda i mass-media, se utilizzati con consapevolezza e in tutti i momenti fondamentali della vita e delle attività parrocchiali, risultano un efficace strumento di comunicazione; tuttavia, è necessario sottolineare che durante la pandemia, pur essendo state molto sfruttate le vie telematiche per la celebrazione delle Sante Messe, alla gran partecipazione a distanza non è ancora corrisposto un ritorno significativo in presenza. Questo suggerisce che i media sono da considerarsi come amplificatori e facilitatori della vita delle comunità e non sostitutivi di essa. Negli ultimi tempi, anche in vista della Pasqua, si sta assistendo a un ritorno di massa alle celebrazioni in presenza.

CELEBRARE

Il “celebrare” costituisce il centro della vita di fede e della riflessione della comunità, anche perché la partecipazione alla celebrazione eucaristica, con l’ascolto dell’omelia, spesso orienta le decisioni dei singoli, così come il percorso di alcuni gruppi parrocchiali influisce positivamente nelle scelte di vita dei fedeli. Solitamente, nelle varie parrocchie, si dà cura ed attenzione alle celebrazioni, e la partecipazione è incoraggiata attraverso l’invito a sentirsi parte attiva delle celebrazioni e non semplici spettatori, tramite la formazione di lettori, l’animazione da parte dei bambini del catechismo, la presenza dei istituiti e dei gruppi di ministranti ben formati.

Durante la pandemia è stata sperimentata una maggiore flessibilità negli appuntamenti e negli obiettivi, una ridefinizione delle modalità di catechesi, una revisione delle forme di servizio. Si è resa evidente, comunque, la necessità di trovare nuove modalità per motivare alla vita liturgica della comunità coloro che si sono allontanati o assopiti. Inoltre, è emersa la difficoltà di una presenza continua alle Celebrazioni Eucaristiche e, di conseguenza, la fondamentale importanza della messa domenicale, che deve essere preparata con cura, garantendo la partecipazione e il coinvolgimento di tutte le fasce di età. In particolare, bisogna trovare nuove modalità per incoraggiare la presenza delle famiglie, dal momento che sono pochi i coniugi che frequentano in coppia; la loro assenza influisce sulla frequentazione delle nuove generazioni. Oltre a tutto ciò, anche l’ora di Adorazione Eucaristica è ancora oggi da considerare uno strumento per coinvolgere la comunità alla vita di fede.

ESSERE CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

In quanto battezzato, ogni cristiano è chiamato a essere missionario e annunciatore del Vangelo nella vita quotidiana. Spesso, però, la mancanza di formazione impedisce di essere attivi nella missione, che viene erroneamente percepita come un’attività straordinaria delle parrocchie, mentre si tratta di un aspetto ordinario della pastorale. L’evangelizzazione è ancora molto legata alla tradizionale

ricezione dei sacramenti, per cui quando si cerca di intervenire in tutti i vari ambiti della vita pastorale, i risultati sono spesso scarsi. Ciò che rende difficoltoso vivere la dimensione missionaria della fede è, spesso, la mancanza di formazione, la pigrizia, il timore della derisione, la paura di essere considerati dei bigotti.

Di fronte alle tante realtà bisognose del messaggio evangelico, si avanza la proposta di maggiori iniziative comuni fra le varie parrocchie, al fine di sostenersi vicendevolmente. Attraverso la formazione, il dialogo e la preghiera comunitaria le diverse comunità parrocchiali possono contribuire alla costruzione e alla realizzazione del progetto pastorale diocesano, coinvolgendo i fedeli in iniziative finalizzate alla promozione della giustizia e della pace e, soprattutto, nell'esercizio della carità.

DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

All'interno delle parrocchie, il dialogo si sviluppa riunendosi in vari tipi di incontro, dove le varie realtà associative si ritrovano liberamente per vivere il confronto, fondamentale in ogni cammino di formazione. Le difficoltà vengono affrontate spesso con pazienza, cercando di costruire e di custodire la comunione, evitando le fratture. Inoltre, le iniziative interparrocchiali rappresentano un'ottima occasione di collaborazione tra le parrocchie, i religiosi, le associazioni e i movimenti, soprattutto nella cura e nell'attenzione rivolte al settore della formazione al matrimonio cristiano e alle esperienze formative per i giovani e per i ministranti.

Sono molte le occasioni di dialogo con le diverse realtà sociali, politiche, economiche, culturali, soprattutto per iniziative di assistenza caritativa, ma anche attraverso la partecipazione a convegni o a incontri promossi. Talvolta si riscontra la difficoltà che nasce da una divergenza di obiettivi da perseguire, sia a livello di proposte educative, sia per la differenziazione delle competenze. Inoltre, in talune occasioni il dialogo è messo a rischio dalla chiusura mentale dovuta ad irrigidimenti su

contenuti della Sacra Scrittura, posizioni morali o giudizi sulla gerarchia ecclesiastica.

CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Sul territorio sono presenti poche rappresentanze di altre confessioni cristiane – per lo più Ortodossi ed alcuni Evangelici – con le quali il dialogo e l’incontro avvengono in occasione di iniziative diocesane di ecumenismo (come la Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani) o in casi di necessità. Per realizzare un cammino comune nella sequela di Gesù Cristo, pur nel rispetto delle proprie differenze, si auspicano la promozione di maggiori incontri, anche informali, e più occasioni di collaborazione.

- AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Dalle domande e dalla riflessione che ne è scaturita emerge una diversità di opinioni che mostrano, sinteticamente, il comune desiderio di crescere nella corresponsabilità per il bene della parrocchia e della comunità. La figura del parroco è ancora riconosciuta autorevole nelle piccole parrocchie, e la autorità del vescovo in diocesi e il Patriarca nella Chiesa. I parroci si mettono al servizio delle diverse esigenze della comunità, con spirito di servizio verso il cammino comunitario e la partecipazione consapevole dei laici, sempre con la consapevolezza che il dono della sintesi spetta a loro.

Nelle parrocchie gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere in ordine alla catechesi e alla formazione, alla vita liturgica e alla carità si ispirano innanzitutto all’anno liturgico, alle indicazioni diocesane e alle intuizioni pastorali dei parroci, ma anche alle proposte e alle esigenze dei vari gruppi, movimenti e associazioni.

Per i parroci risultano essere di grande aiuto il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici, soprattutto nella programmazione delle attività della catechesi dell'iniziazione cristiana, nelle attività caritative e per la valutazione delle decisioni; anche se le riunioni con tali organi non avvengono con scadenza regolare, le conclusioni delle attività svolte vengono analizzate in modo indiretto attraverso dialoghi informali dai parroci con i singoli responsabili e collaboratori. Grazie alla cura pastorale dei sacerdoti, la comunità è invitata ad assumere responsabilità e a dedicarsi ai vari servizi, anche se si avverte una certa fatica a trovare nuove persone che si impegnino e a coinvolgere le nuove generazioni. Il tempo della pandemia ha rafforzato la consapevolezza che i parroci, per superare difficoltà e prove, hanno bisogno della fondamentale collaborazione di tutta la comunità.

DISCERNERE E DECIDERE

All'interno delle parrocchie il discernimento è affidato per lo più all'iniziativa del parroco, il quale cerca di "discernere" carismi e possibili ministerialità nelle varie situazioni che si presentano, di progettare la pastorale osservando la realtà, confrontandosi con persone di fiducia e chiedendo consiglio a persone sagge e prudenti, in comunione con il Vescovo, ascoltando la parola del Signore e affidandogli tutto attraverso la preghiera.

I parroci scelgono in genere di interpellare i rappresentanti dei vari gruppi e, in caso di necessità, si chiede un parere ai singoli fedeli. Il dialogo tra il parroco e i laici è proficuo soprattutto nelle riunioni per la vita dei gruppi e delle associazioni; ma può essere ulteriormente migliorato incoraggiando una maggiore formazione umana e spirituale dei laici, dando molta attenzione al rispetto e alla stima reciproca, avendo fiducia nelle risorse che nascono dalla diversità, nella certezza che proprio nella dialettica del confronto e non dello scontro si può trovare una via per camminare insieme senza ipocrisia, pur nella consapevolezza che è praticamente molto difficile, se non impossibile, ascoltare tutto il popolo di Dio. Comunque, si cerca di vivere

l'ascolto, il dialogo e il confronto con tutti nella sincerità, nutrendosi della Parola di Dio e alimentando la preghiera personale e comunitaria.

FORMARSI ALLA SINODALITÀ

Sinodalità vuol dire reciproca collaborazione nell'impegno a vivere da discepoli e ad avere la spinta per scelte coraggiose di fede e di carità; per tale ragione, nelle diverse comunità ci si forma al "camminare insieme" esercitandosi nell'ascolto, nella comprensione e nel perdono, ma anche promuovendo iniziative di aggregazione a tutti i livelli.

Ovviamente, risulta fondamentale il ruolo del sacerdote; per tale ragione, oltre agli appuntamenti di verifica diocesani e alla formazione permanente, si cerca di contribuire alla formazione dei presbiteri aiutandoli ad entrare nei vissuti quotidiani delle famiglie, formandoli a sostenere la bellezza della vita familiare e stimolandoli a comprendere la bellezza della propria vocazione sacerdotale.

La presenza amica e affidabile di laici formati e impegnati può essere di grande aiuto per i parroci. Per questo motivo, le parrocchie valorizzano anche l'esperienza e l'apporto delle aggregazioni laicali, non di rado lasciando loro piena libertà di movimento nell'ambito della formazione e cercando di coinvolgerle negli impegni pastorali di catechesi, di evangelizzazione e di carità. Generalmente, i fedeli si avvalgono delle informazioni trovate in rete, ma non mancano proposte di lettura e inviti a valide occasioni per educarsi ad una visione globale dei problemi, in vista di una ricerca sinodale sulle prospettive di soluzione. Bisogna, altresì, tenere in considerazione i mezzi di comunicazione sociale e le sensibilità linguistiche, artistiche e sociali che si vanno delineando nelle nuove generazioni.

La *sinodalità* nella Chiesa locale è espressa dalla comunione del vescovo con i presbiteri e i laici e tra i presbiteri e l'intero popolo di Dio; tale comunione è vissuta anche attraverso gli organi che coadiuvano il Vescovo nell'esercizio della pastorale:

dal Consiglio Pastorale Diocesano alla Consulta delle Aggregazioni Laicali, dal Vicario generale e dai Vicari episcopali al Vicario zonale, che presiede il Consiglio Pastorale Zonale e coordina il presbiterio zonale. Strutture e organismi che manifestano il desiderio della Chiesa diocesana di “camminare insieme” sono la Curia, gli uffici pastorali, le associazioni, i gruppi e i movimenti.

La comunione ecclesiale, nella quale ognuno viene inserito dalla fede e dal battesimo, ha la sua radice ed il suo centro nell’ eucaristia. Garante di questa comunione è il vescovo.

5. La conclusione

La Costituzione conciliare sulla liturgia afferma che «la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri» (*Sacrosanctum Concilium* n. 41). A sua volta la Costituzione conciliare *Lumen Gentium* afferma: «La Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anche esse chiamate Chiese del Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza (cf. 1 Ts 1,5). In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore... In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto il ministero sacro del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o viventi nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica» (*Lumen Gentium* n.26). Il Concilio fa dunque intendere chiaramente che in ciascuna comunità eucaristica radunata sotto la presidenza del

Vescovo l'unità della Chiesa cattolica è manifestata e prodotta. La nostra Chiesa diocesana cerca di vivere questa dimensione dove il camminare insieme non appare come necessità solo di questo tempo ma, come si evince dai tanti contributi ricevuti, come risposta ad un impegno credibile di testimonianza in ogni oggi della storia.

La comunione ecclesiale, l'unità nella diversità, si celebra, si edifica e si nutre nella e dall'eucaristia. Afferma il Libro del Sinodo: "L'Eucaristia fa la Chiesa, in quanto è il sacramento che raduna e forma la Chiesa nel tempo. La Chiesa fa l'Eucaristia, in quanto è la celebrazione presieduta dal Vescovo o dal Sacerdote in comunione con lui che rende presente, nella Parola proclamata e nel memoriale della Pasqua di Gesù, il Risorto fra i suoi... Alla comunità l'Eucaristia si offre come il pane dei pellegrini, che le ricorda d'essere una dimora provvisoria, di ospiti e di migranti, pellegrina sulla via della bellezza, chiamata a rinnovarsi di domenica in domenica nell'incontro vivificante col Signore risorto" (n. 43). E subito si afferma con giusta insistenza la centralità della domenica, il giorno del Signore, dicendo: "I fedeli non antepongano nulla alla celebrazione del giorno del Signore e dell'Eucaristia in esso, incontro vivificante col Signore risorto, presente in mezzo al Suo popolo con la Sua Parola e il Suo Corpo, pane di vita eterna" (n